

Politica

Berlusconi cede a Salvini sul Mes Ma in Forza Italia scatta la rivolta

Dopo il cambio di orientamento di Berlusconi sul Mes - dal sì al no alla riforma - su spinta di Salvini che minacciava di rompere la collaborazione con lo sfondo della futura corsa al Quirinale, in Forza Italia è rivolta: due terzi dei deputati vogliono votare sì alla riforma il 9 dicembre.

*di Lopapa • a pagina 6
commento di Folli • a pagina 29*

Mes, no di Berlusconi dopo il diktat di Salvini

Ma in Fi ora è rivolta

Il leader leghista minaccia di rompere l'alleanza, compresi i patti per il Colle. Due terzi degli azzurri però il 9 vogliono votare sì alla riforma

di Carmelo Lopapa

ROMA – Stavolta è Silvio Berlusconi a piegarsi alla prova di forza di Matteo Salvini. Un diktat da padrone del centrodestra al quale il capo di Forza Italia si adeguà: non voterà la riforma del Mes il 9 dicembre, come pretendono Lega e Fdi. Il Cavaliere tenta così di ricomporre l'alleanza - dopo lo strappo sullo scostamento di bilancio, sull'emendamento salva Mediaset e dopo il "ratto" dei deputati forzisti - ma il prezzo è salatissimo: in poche ore gli salta per aria il partito.

Se vota la riforma del Mes col governo è fuori dal centrodestra, è il messaggio neanche tanto velato che gli recapita a freddo in tarda mattinata il segretario leghista, parlando a margine di una visita in un'area archeologica di Centocelle. «Se lo vota la maggioranza non mi stupisce - sono le parole testuali - se lo fa qualche membro dell'opposizione finisce di essere compagno di strada della Lega. Perché qua si ipoteca il futuro dei nostri figli». Passano un paio d'ore e, prima il braccio destro Licia Ronzulli, poi lo stesso Berlusconi correggono la linea tenuta finora. «Il 9 dicembre non sosterremo in Parlamento la riforma del Mes perché non riteniamo che la modifica del meccanismo di stabilità approvata dall'Eurogruppo sia soddisfacente per l'Italia e non va neppure nella direzione proposta dal Parlamento europeo», spiega il presidente di Forza Italia.

Cala il gelo dopo la dichiarazione di "resa", nessun comunicato di sostegno dai suoi, il gruppo parlamentare alla Camera ribolle, un via vai

I personaggi

La crisi preoccupa anche Merkel



▲ **Licia Ronzulli**
La senatrice, braccio destro di Berlusconi, interviene per prima dopo l'avvertimento di Salvini e rassicura anticipando la svolta: "Fi voterà no alla riforma del Mes"



▲ **Renato Brunetta**
È stato tra i mediatori dell'intesa col governo sullo scostamento. Tace dopo l'uscita di Berlusconi sul Mes, del quale è tra i più convinti sostenitori



▲ **Angela Merkel**
Lo strappo di Berlusconi rischia di compromettere il recepimento della riforma Mes in Italia e preoccupa la cancelliera tedesca e i vertici del Ppe

dalla stanza di Mariastella Gelmini, una fitta rete di telefonate per tutto il pomeriggio, Renato Brunetta, Mara Carfagna, Stefania Prestigiacomo, Renata Polverini, Osvaldo Napolitano e tanti altri.

La gran parte dei deputati pretende l'immediata convocazione di un'assemblea per sconfessare la linea del Cavaliere. La capogruppo media, convince tutti che è meglio ragionare a mente fredda e rinviare a oggi, ma la riunione delle prossime ore sarà una resa dei conti senza precedenti. «Almeno i due terzi del gruppo il 9 dicembre voterà contro l'indirizzo dettato in queste ore dal Presidente, purtroppo stavolta si è suicidato», afferma affranto un ex ministro, suo fedelissimo in un tempo non molto lontano. E se così sarà, quando tra una settimana verrà messa ai voti a Montecitorio la riforma europea del meccanismo salva Sta-

ti, davvero si potrebbe assistere al definitivo tramonto in diretta di una leadership durata un quarto di secolo. Ma mai dare per (politicamente) morto Berlusconi, ogni colpo di scena è ancora possibile.

Difficilmente troverà conferma la voce circolata con insistenza, ovvero che la vera "arma" usata da Salvini per «riportare all'ovile» l'alleato - per dirla col dem Andrea Orlando - non è stata tanto la minaccia di rottura della coalizione. Piuttosto, quella di non sponsorizzare il suo nome quando si aprirà la corsa al Quirinale tra poco più di un anno. Perché è quello il sogno inconfessabile ancora coltivato dall'anziano leader.

Certo è che ieri per tutto il giorno i suoi hanno cercato invano di contattarlo. L'ex premier si è barricato nella residenza in Provenza della figlia Marina per una riunione d'affari (e di famiglia) "delicatissima", rac-

contano. Con lui, il solo Niccolò Ghedini e, unica in contatto telefonico, il braccio destro Licia Ronzulli. Proprio i due senatori che, a sentire i deputati del fronte anti sovranista, avrebbero convinto il capo ad assecondare Salvini. Una contromossa per frenare il ritorno in auge del tessitore pro-governo Gianni Letta.

Non è ancora finita però. I vertici Ppe considerano la mossa dell'allean-

to italiano una dissociazione gravissima: da Weber alla stessa Merkel sembra siano intenzionati a intervenire. Anche perché popolari, socialisti e liberali voteranno compatti a favore della riforma, mentre il voto contrario di Fi potrebbe compromettere il suo recepimento a Roma. Antonio Tajani, numero due e dirigente Ppe, è in imbarazzo, prova a mettere una pezza: «La scelta non ha

nulla a che vedere con il sì all'utilizzo dei 37 miliardi per azioni anti Covid». Sta di fatto che i sovranisti esultano. «Fdi ringrazia Silvio Berlusconi, il 9 dicembre daremo l'ennesima prova di unità del centrodestra», afferma Giorgia Meloni. «Abbiamo dimostrato che il centrodestra unito vince», dice Matteo Salvini. Ma quanto accaduto rischia di scatenare la fuga dai ranghi di Fi verso lidi più sicuri, all'ombra del governo.



I leader
Da sinistra a destra Giorgia Meloni (Fdi), Silvio Berlusconi (Fl) e Matteo Salvini (Lega) durante una iniziativa unitaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.